

T.A.R. Liguria Genova, Sez. I, Sent., (data ud. 08/11/2024) 14/12/2024, n. 869**CONCESSIONI E AUTORIZZAZIONI AMMINISTRATIVE**

Intestazione

REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Tribunale Amministrativo Regionale per la Liguria

(Sezione Prima)

ha pronunciato la presente

SENTENZA

sul ricorso numero di registro generale 688 del 2023, proposto da V.C.L., rappresentata e difesa dagli avvocati Bartolo Ravenna e Roberto Trevia, con domicilio digitale come da PEC da Registri di Giustizia;

contro

Comune di Diano Marina, in persona del legale rappresentante pro tempore, rappresentato e difeso dall'avvocato Matteo Borello, con domicilio digitale come da PEC da Registri di Giustizia e domicilio eletto presso il suo studio in Genova, via Roma 10/3b;

per l'annullamento

del provvedimento di rideterminazione in via ricognitiva del termine di durata della concessione demaniale marittima n. 1 del 2007 adottato dal Comune di Diano Marina in data 30 ottobre 2023, con il quale è stato fissato al 31 dicembre 2023 il termine di durata della suddetta concessione;

di ogni altro atto presupposto, connesso e/o consequenziale a quello impugnato, nei limiti dell'interesse fatto valere, nonché

per la condanna

del Comune di Diano Marina al risarcimento del danno derivante dal provvedimento impugnato.

Visti il ricorso e i relativi allegati;

Visto l'atto di costituzione in giudizio del Comune di Diano Marina;

Visti tutti gli atti della causa;

Relatore nell'udienza pubblica del giorno 8 novembre 2024 il dott. Davide Miniussi e uditi per le parti i difensori come specificato nel verbale;

Svolgimento del processo

1. La ricorrente, titolare di una concessione demaniale marittima (rilasciata, da ultimo, con licenza n. 1/2007), ha impugnato il Provv. del 30 ottobre 2023 con cui il Comune di Diano Marina, in attuazione della direttiva (ad efficacia diretta) 2006/123/CE (c.d. direttiva Bolkenstein; "Direttiva") e dei principi stabiliti dalle sentenze dell'Adunanza Plenaria del Consiglio di Stato del 9 novembre 2021, nn. 17 e 18, ha rideterminato, in via ricognitiva, la durata della suddetta concessione (prorogata, con atto rep. n. (...) del 24 ottobre 2019, fino al 31 dicembre 2033), riducendola al 31 dicembre 2023. Con il ricorso in

decisione, corredato da istanza cautelare, è stata formulata, altresì, domanda di condanna dell'Amministrazione al risarcimento del danno.

2. Al momento dell'adozione del provvedimento in questa sede gravato, pendeva dinanzi al Consiglio di Stato (a seguito dell'impugnazione, proposta dall'odierna ricorrente, avverso la sentenza di questa Sezione n. 530 del 22 maggio 2023) un giudizio avente ad oggetto il ricorso proposto dalla Landini avverso il Prov. del 12 maggio 2021, n. 52 con cui il Comune ha dichiarato la decadenza della concessione medesima (ai sensi dell'art. 47 cod. nav.) a causa dell'inadempimento all'obbligo di pagare il canone relativo a tre annualità. Il giudizio in questione si è concluso con sentenza del Consiglio di Stato, sez. VII, 19 dicembre 2023, n. 11010 che ha rigettato l'appello, con conseguente conferma del provvedimento di decadenza. Detta sentenza è stata impugnata dalla Landini con ricorso per revocazione, dichiarato inammissibile dal Consiglio di Stato, sez. VII con sentenza del 19 luglio 2024, n. 6493 per insussistenza del dedotto errore di fatto revocatorio. L'odierna ricorrente ha manifestato l'intenzione di proporre, avverso la sentenza da ultimo menzionata, ricorso per cassazione (versato agli atti del presente giudizio in data 6 novembre 2024), non ancora notificato al momento del passaggio in decisione (all'udienza pubblica dell'8 novembre 2024) del presente ricorso.

3. Con il ricorso in decisione la ricorrente ha dedotto che, per effetto della modifica introdotta dal D.L. 29 dicembre 2022, n. 198 (convertito, con modificazioni, dalla L. 24 febbraio 2023, n. 14) all'art. 3, co. 3, L. 5 agosto 2022, n. 118, il termine di efficacia delle concessioni demaniali marittime (inizialmente stabilito, dalla disposizione da ultimo menzionata, nel 31 dicembre 2023) è stato prorogato al 31 dicembre 2024, mentre il termine del 31 dicembre 2024, fino al quale l'Amministrazione - in presenza di ragioni oggettive che impediscono la conclusione della procedura selettiva entro il termine ordinario - avrebbe potuto differire l'efficacia delle concessioni in essere per il tempo strettamente necessario alla conclusione della procedura, è stato prorogato al 31 dicembre 2025. Ha altresì rilevato che, per effetto dell'art. 10-quater, co. 3 del menzionato D.L. n. 198 del 2022, le concessioni in parola "continuano in ogni caso ad avere efficacia sino alla data di rilascio dei nuovi provvedimenti concessori". Ne conseguirebbe, in base alla prospettiva attorea (ulteriormente rafforzata - si sostiene nella memoria depositata in data 28 novembre 2023 - dalla pronuncia delle Sezioni Unite della Corte di cassazione del 23 novembre 2023, n. 32559, che ha cassato la sentenza dell'Ad. Plen. n. 18/2021, e degli esiti del tavolo tecnico istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, che escluderebbero la sussistenza della scarsità delle risorse naturali, presupposto per l'applicazione dell'art. 12 della Direttiva), che il legislatore avrebbe inteso superare i principi stabiliti dalle sopra menzionate pronunce dell'Adunanza Plenaria, protraendo l'efficacia delle concessioni in essere fino alla data di rilascio delle nuove concessioni. Pertanto, il provvedimento impugnato, nella parte in cui ridetermina la scadenza della concessione, anticipandola al 31 dicembre 2023, sarebbe illegittimo per violazione dell'art. 3, co. 3, L. n. 198 del 2022, in quanto detta disposizione (come modificata dal D.L. n. 198 del 2022) individua il termine di efficacia nel 31 dicembre 2024 e non potrebbe - a causa delle sopravvenienze registrate successivamente alle due pronunce dell'Adunanza Plenaria - essere disapplicata.

Si deduce, inoltre, la violazione dell'art. 7, L. 7 agosto 1990, n. 241, non essendo il provvedimento stato preceduto dalla comunicazione di avvio del procedimento.

4. Si è costituito in giudizio il Comune di Diano Marina, il quale ha chiesto che il ricorso sia dichiarato inammissibile o, comunque, rigettato nel merito, in quanto tutte le norme che dispongono ulteriori proroghe del termine di efficacia delle concessioni demaniali marittime contrastano con l'art. 12 della Direttiva e con gli artt. 49 e 56 TFUE (come confermato, da ultimo, dal parere motivato del 23 novembre 2023 formulato dalla Commissione ai sensi dell'art. 258 TFUE) e devono, pertanto, essere disapplicate, tanto dalla Pubblica Amministrazione quanto dal giudice.

5. Con ordinanza n. 338 del 5 dicembre 2023 è stata fissata con sollecitudine l'udienza per la decisione del ricorso nel merito, ai sensi dell'art. 55, co. 10 cod. proc. amm.

6. Con provvedimento prot. n. (...) del 18 dicembre 2023 il Comune, in ragione della necessità di attendere l'approvazione della variante al Piano di utilizzo delle aree demaniali marittime ("PUD") e della disciplina nazionale di riordino di cui all'art. 4, L. n. 118 del 2022, ha differito il termine di scadenza della concessione rilasciata alla ricorrente al 31 dicembre 2024, subordinando detto differimento all'accoglimento dell'appello al Consiglio di Stato. Detto provvedimento è stato impugnato dall'odierna ricorrente con ricorso iscritto, a seguito della trasposizione del ricorso straordinario al Capo dello Stato, al R.G. n. 483/2024 (in attesa di fissazione dell'udienza).

7. Con memoria depositata in data 8 ottobre 2024 la ricorrente ha chiesto al Collegio di valutare se il ricorso sia divenuto improcedibile per sopravvenuta carenza di interesse, in ragione: (a) dell'adozione del Provv. del 18 dicembre 2023, sopra menzionato, che avrebbe prorogato la durata della concessione fino al 31 dicembre 2024; (b) dell'entrata in vigore del D.L. 16 settembre 2024, n. 131 (convertito, con modificazioni, dalla L. 14 novembre 2024, n. 166), nella parte in cui (art. 1), novellando l'art. 3, co. 1, L. n. 118 del 2022, ha disposto un'ulteriore proroga dell'efficacia delle concessioni demaniali marittime fino al 30 settembre 2027. In subordine, ha chiesto disporsi la sospensione necessaria del giudizio ai sensi degli artt. 295 cod. proc. civ. e 79, co. 1 cod. proc. amm., in ragione della pendenza del summenzionato giudizio avverso il provvedimento di decadenza e dei giudizi civili (pendenti dinanzi al Tribunale di Imperia) aventi ad oggetto la determinazione dell'ammontare dei crediti e controcrediti sussistenti nei rapporti tra le parti. In ulteriore subordine, ha replicato le richieste formulate in precedenza.

All'udienza dell'8 novembre 2024 il ricorso è stato trattenuto in decisione.

Motivi della decisione

1. Preliminarmente, il Collegio ritiene di non disporre la riunione (ai sensi dell'art. 70 cod. proc. amm.) del presente ricorso a quello proposto avverso il provvedimento comunale che ha disposto la proroga dell'efficacia della concessione al 31 dicembre 2024, subordinatamente all'accoglimento del menzionato appello al Consiglio di Stato (cfr. supra, 6 del Fatto). Ciò (oltre che in ragione del mancato avveramento della suddetta condizione; cfr. infra, 2), per la necessità di definire con sollecitudine il presente giudizio, che è maturo per la decisione, a differenza di quello iscritto al R.G. n. 483/2024 (in attesa di fissazione dell'udienza di discussione).

2. Procedendo all'esame delle questioni di rito, il Collegio ritiene che il ricorso sia procedibile, in quanto, contrariamente a quanto dedotto dalla ricorrente, il Provv. del 18 dicembre 2023 (impugnato con separato ricorso iscritto al R.G. n. 483/2024, a seguito della trasposizione del ricorso straordinario al Capo dello Stato) non ha disposto tout court la proroga dell'efficacia della concessione di cui è titolare la Landini. Siffatto differimento, infatti, è stato espressamente condizionato all'accoglimento dell'appello proposto dalla Landini avverso la sentenza di questa Sezione che ha rigettato il ricorso dalla stessa proposta avverso il provvedimento di decadenza dalla concessione. Poiché la condizione non si è verificata (in quanto l'appello è stato respinto), il differimento suddetto deve ritenersi tamquam non esset.

L'ulteriore fattispecie di improcedibilità del ricorso dedotta dalla ricorrente non si è verificata, per le ragioni che saranno espone nel prosieguo (4.4).

3. Il Collegio ritiene, inoltre, che non sussistano i presupposti per disporre la sospensione necessaria del giudizio invocata dalla ricorrente, in quanto, non costituendo questione pregiudiziale quella avente ad oggetto l'eventuale decadenza dalla concessione per inadempimento, l'esito della relativa controversia non condiziona in alcun modo il giudizio sul merito del ricorso in decisione. Al più, il rigetto con sentenza passata in giudicato del ricorso proposto avverso il provvedimento di decadenza potrebbe determinare l'improcedibilità del ricorso in decisione per sopravvenuta carenza di interesse. Poiché, tuttavia, l'esito sopra descritto non si è, allo stato, verificato - in quanto non è ancora divenuta definitiva la sentenza del Consiglio di Stato che ha dichiarato inammissibile il ricorso per revocazione

proposto avverso la precedente sentenza dello stesso organo che, nel confermare la sentenza di questa Sezione, ha rigettato il ricorso di primo grado -, detta causa di improcedibilità non è maturata.

4. Nel merito, i motivi posti a fondamento del ricorso - che, in ragione della connessione che li caratterizza, possono essere esaminati congiuntamente - sono infondati.

La prospettazione attorea, in estrema sintesi, si fonda su alcune "sopravvenienze" (rappresentate dagli interventi normativi che hanno ulteriormente prorogato il termine di efficacia delle concessioni demaniali marittime e dalla sentenza della Corte di giustizia, sez. III, del 20 aprile 2023, C-348/22, AGCM c. Comune di Ginosa, che avrebbe rimesso allo Stato la decisione circa l'accertamento della scarsità delle risorse naturali che costituisce il presupposto per l'applicazione dell'art. 12 della Direttiva) che avrebbero comportato il superamento dei principi stabiliti dalle sentenze dell'Adunanza Plenaria nn. 17 e 18/2021.

4.1. Il Collegio rileva come, in realtà, le sopravvenienze stricto sensu normative invocate dalla ricorrente a sostegno del ricorso e quelle (ulteriori) richiamate nella memoria depositata in data 8 ottobre 2024 non rappresentino altro che ulteriori proroghe della durata delle concessioni demaniali marittime, illegittime in quanto contrastanti con l'art. 12 della Direttiva, dunque disapplicabili. Deve ritenersi, pertanto, correttamente disapplicata dal Comune, con il provvedimento impugnato, la proroga disposta dalla L. n. 118 del 2022 (in questo senso, peraltro, si è già pronunciato il Consiglio di Stato, con sentenze della sez. VI, 1 marzo 2023, n. 2192 e 28 agosto 2023, n. 7992).

4.2. Né, d'altra parte, alla disapplicazione osta il principio, evocato dalla ricorrente, in base al quale gli effetti diretti di una direttiva possono essere invocati soltanto dai privati nei confronti dello Stato, e non viceversa (c.d. effetti verticali invertiti), in quanto: (a) alla Direttiva è stata data attuazione con il D.Lgs. 26 marzo 2010, n. 59 (in particolare, l'art. 12 della Direttiva è stato attuato dall'art. 16 del D.Lgs. n. 59 del 2010), con la conseguenza che, a ben vedere, più che di mancata attuazione della Direttiva (che, come detto, anche sotto il profilo che rileva in questa sede, è stata attuata con una disposizione di carattere generale, identica alla corrispondente disposizione della Direttiva), viene in rilievo un inadempimento successivo dello Stato agli obblighi su di esso gravanti in virtù della Direttiva. Gli effetti pregiudizievoli per la ricorrente derivanti dalla disapplicazione della proroga non costituiscono, dunque, emanazione della Direttiva, bensì della disciplina nazionale (di rango primario) di attuazione di quest'ultima, che può senz'altro operare anche a danno di un privato; (b) non si tratta di effetti verticali invertiti, cioè di invocazione, da parte dello Stato, di una disposizione del diritto dell'Unione nei confronti di un privato, il quale sarebbe conseguentemente gravato da un obbligo nei confronti dello Stato per effetto di una direttiva che lo Stato non ha trasposto, bensì di obblighi dello Stato nei confronti dei terzi che potrebbero, invocando l'art. 12 della Direttiva nei confronti dello Stato, aspirare alla concessione, obblighi il cui adempimento comporta delle ripercussioni negative (ossia, effetti indiretti), ancorché certe, per i titolari delle concessioni oggetto di proroga illegittima (Corte di giustizia, 7 gennaio 2004, C-201/02, Wells). Non si comprenderebbe, d'altra parte, in quale caso, nella materia in esame, potrebbe altrimenti procedersi alla disapplicazione della disciplina nazionale (come stabilito dalla consolidata giurisprudenza, tanto interna quanto sovranazionale), posto che detta disapplicazione si risolve necessariamente in un pregiudizio (indiretto) per il soggetto titolare della concessione illegittimamente prorogata (circostanza che non può che essere ben presente alla stessa Corte di giustizia, la quale, proprio con la sentenza del 20 aprile 2023, sopra menzionata, è stata chiamata a pronunciarsi in relazione ad una controversia instaurata da una Pubblica Amministrazione - l'Autorità garante della concorrenza e del mercato - nei confronti di un Comune e di alcuni controinteressati, titolari di concessioni demaniali marittime illegittimamente prorogate). Non è dunque necessario investire la Corte di giustizia della questione pregiudiziale che la ricorrente invita il Collegio a sollevare in relazione alla asserita inammissibilità di una disapplicazione di una direttiva self executing a danno di soggetti privati.

4.3. Quanto alle considerazioni svolte nella sentenza della Corte di giustizia del 20 aprile 2023 in merito

al presupposto della scarsità delle risorse naturali, detta pronuncia si limita a rilevare, a tale riguardo, l'esistenza, in capo agli Stati membri, di "un certo margine di discrezionalità nella scelta dei criteri applicabili alla valutazione della scarsità delle risorse naturali", senza riservare (tantomeno in via assoluta e insindacabile) detta decisione ad una determinata autorità (il Governo, secondo la prospettazione attorea). Il Collegio, pertanto, ritiene di confermare, sul punto, quanto già stabilito dall'Adunanza Plenaria (e recepito, limitatamente al proprio ambito di competenza, dal Comune di Diano Marina), ossia la scarsità delle risorse naturali in questione, con conseguente pacifica applicabilità dell'art. 12 della Direttiva (ne consegue il rigetto dell'istanza istruttoria formulata, con riferimento al profilo della scarsità delle risorse naturali, nella memoria depositata in data 19 marzo 2024). L'efficacia nomofilattica delle pronunce dell'Adunanza Plenaria sulla questione non è, d'altra parte, venuta meno per effetto della menzionata pronuncia delle Sezioni Unite della Corte di cassazione, che si è limitata a statuire in ordine ad un profilo di natura esclusivamente processuale.

4.4. Per le stesse ragioni sopra esposte (4.1), la disciplina legislativa che, da ultimo, ha disposto l'ulteriore proroga dell'efficacia delle concessioni demaniali marittime al 30 settembre 2027 deve essere (anch'essa) disapplicata (ne consegue che, contrariamente a quanto dedotto dallo stesso ricorrente, il ricorso non è divenuto improcedibile per effetto dell'approvazione della disciplina in questione), non avendo la ricorrente, d'altra parte, offerto elementi che consentano di discostarsi dalla univoca e consolidata giurisprudenza sopra richiamata.

5. La natura meramente ricognitiva dell'atto impugnato esclude la sussistenza della dedotta violazione dell'art. 7, L. n. 241 del 1990.

6. In definitiva, il ricorso deve essere rigettato.

Le spese seguono la soccombenza e sono liquidate come in dispositivo.

P.Q.M.

Il Tribunale Amministrativo Regionale per la Liguria (Sezione Prima), definitivamente pronunciando sul ricorso, come in epigrafe proposto, lo respinge.

Condanna la ricorrente alla rifusione, in favore del Comune di Diano Marina, delle spese di lite, che liquida in euro 4.500,00, oltre spese generali nella misura del 15%, IVA e accessori come per legge.

Ordina che la presente sentenza sia eseguita dall'autorità amministrativa.

Conclusioni

Così deciso in Genova nella camera di consiglio del giorno 8 novembre 2024 con l'intervento dei magistrati:

Giuseppe Caruso, Presidente

Liliana Felletti, Primo Referendario

Davide Miniussi, Referendario, Estensore